

Descrizione del progetto:

“nascere donna è il peggior castigo: non ci appartengono neanche i nostri occhi” (*La casa di Bernarda Alba*, Federico Garcia Lorca)

La compagnia Focus_2 di Eleonora Gusmano e Ania Rizzi Bogdan, nasce dalla volontà di affrontare lo studio della femminilità nel contemporaneo, le dinamiche di potere tra donne e il concetto di eredità, come imprescindibile bagaglio che ogni relazione lascia dentro un individuo. *Mis(s)fit*, *La collezione*, *La durata dell'inverno* sono i tre spettacoli precedenti della compagnia in cui la dinamica di potere viene analizzata attraverso differenti linguaggi espressivi, sempre a partire da una relazione tra due personaggi; con *Apparatus Matri* intendiamo espandere la nostra analisi trattando le dinamiche interne ad una famiglia “femminile” e quelle esterne con una ipotetica società che dialoghi e rifletta le scelte dei personaggi. L’ambientazione della nostra riscrittura de “La casa di Bernarda Alba” è collocata in una imprecisata provincia del centro sud, negli anni novanta all’interno di un Palazzo occupato dal gruppo delle Matreie, adepte di Mater, che nostalgica della rivoluzione sessuale degli anni settanta decide di fondare una comunità senza uomini, basata sul ribaltamento dei generi, sulla libertà e emancipazione, non tenendo conto però dei bisogni delle figlie nate lì dentro e delle dinamiche competitive che sistemi escludenti e gerarchici tendono a creare.

Apparatus Matri (Il meccanismo della madre”) titolo latino per sottolineare la fissità e arcaicità del sistema imposto da Mater che vuole essere rivoluzionario ma si rivela reazionario e ottuso, racconta la deflagrazione di un sogno, di un’utopia che è destinata a implodere in se stessa perché figlia della paura e della contraddizione; dell’abisso che nascondiamo come esseri umani ma che ci porta a lottare gli uni contro gli altri per la sopravvivenza; del bisogno di essere madri, amanti o mogli ma allo stesso tempo della necessità di compiere scelte libere, a prescindere dai ruoli; della difficoltà di sfuggire al modello che delega all’essere scelta da un uomo la giustezza dell’esistenza femminile.

Ispirandoci all’iconografia tardo medioevale della *Madonna della Misericordia*, proponiamo una verticalità esplicitata scenicamente nella figura di Mater, immobile su un trono imponente, solido ma allo stesso tempo granitico come il suo dogmatismo, vestita con un mantello di esagerate dimensioni che, come nell’iconografia medioevale, diventa il Palazzo stesso e contiene le sue abitanti: le figlie e simbolicamente anche le altre 37 Matreie. Ciò che avviene “fuori” dal Palazzo, in continuo dialogo con l’interno è il regno de *le Vicine* , le altre donne della cittadina, le quali non hanno ancora attuato alcun

cambiamento della loro condizione. Spiano, giudicano e ma allo stesso tempo ammirano le Matreie. Si tratta di un coro dai tratti tanto grotteschi e animaleschi, quanto classici, figlio della Tragedia, onnisciente e interlocutorio coi personaggi, a sottolinearne la psicologia.

L'allestimento è altamente simbolico e scevro di orpelli scenici, le attrici si muovono naturalmente in frammenti di palco che rappresentano l'interno o l'esterno della casa, gli spazi comuni o i luoghi privati in cui i personaggi dialogano brechtianamente con il pubblico. Il disegno luci allo stesso modo tende a sottolineare la frammentazione umana che lo spettacolo racconta, evidenziando distanze e obliquità.

Le musiche e i suoni dello spettacolo di Lorco, sono originali e composte durante le prove dello spettacolo, di natura elettronica punk_rock anni 90, per alcuni pezzi ci siamo ispirate al gruppo femminista russo *Pussy Riot*.

Gli aspetti centrali del testo di Garcia Lorca su cui abbiamo agito sono stati in primis le suddette *dinamiche di potere* tra una Matrona e le sue figlie, anche spazialmente suddite e dipendenti dalla madre; le relazioni tra le figlie stesse, di *interdipendenza* ma allo stesso di tempo di sopraffazione, e manipolazione; il *ribaltamento di genere*, per cui all'interno di una micro società di donne l'oggetto del contendere diventa il maschio, assente , ma evocato; l'ossimoro amore-morte caratteristico della Tragedia classica; l'*uso sfaccettato della vista* in senso letterale, simbolico e allegorico come unico mezzo di fruizione della realtà.